

BASKET

Torna il campionato
Oggi il match-clou
è Benetton-Pompea

Mentre lo sciopero dei giocatori Nba avanza, aumentando i rischi di cancellazione del campionato americano e una perdita secca per le società di un miliardo e 800 milioni di dollari, il nostro basket riprende la stagione regolare. In tv va Terminal Imola-Zucchetti, su Raidue dalle 19. Il resto prevede il clou a Treviso (Benetton-Pompea Roma) e gli incroci Verona-Milano, Pistoia-Cantù, Ducato-Kinder Bologna, Rimini-Varese e Teamsystem Bologna-Gorizia.

FORMULA UNO

Schumi goleador
per beneficenza
«Fosse così in F1...»

Con due gol messi a segno da Michael Schumacher la nazionale italiana piloti ha superato per 9 a 1 la formazione All Stars Toscana, nell'amichevole disputata per beneficenza a Lucca. Grandi applausi da parte dei duemila spettatori hanno salutato tutti i protagonisti dell'incontro schierati sui due fronti: per gli All Stars, sono scesi in campo Giorgio Panariello, Mario Cipollini, Stefano Tacconi e Marco Landucci. «Maggari - ha detto Schumacher, al termine dell'incontro - fosse così facile anche in F1».



Il tecnico cita un giornalista
«Mafioso». E Zeman lo querela

Altra querela di Zeman, questa volta contro un giornalista. Dopo aver citato Gianluca Vialli, l'allenatore della Roma, difeso dall'avvocato Taormina, ha presentato una denuncia per diffamazione contro Tony Damascelli, reo di aver definito Zeman «un mafioso» con riferimento alla vicenda doping» in una trasmissione radiofonica dello scorso settembre su una emittente privata.

Doping, morti sospette

Guariniello indaga su 45 casi di calciatori deceduti

TORINO Comincia a concretizzarsi l'inchiesta torinese sul doping, per quanto riguarda soprattutto il filone «storico». E si preannunciano altri colpi di scena. Sono già quarantacinque, infatti, i casi, relativi ad ex giocatori morti prematuramente, raccolti dalla Procura presso la pretura di Torino, nell'ambito dell'inchiesta sull'utilizzo di farmaci nel mondo del calcio.

I dati, ancora provvisori, sono andati ad arricchire il filone dell'indagine epidemiologica: il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello sta, infatti, cercando di capire se esiste un nesso tra le patologie accusate dai calciatori e le sostanze che questi avevano assunto nel corso della loro carriera agonistica.

Gli ex atleti hanno militato in squadre di serie A, B o C negli ultimi cinquant'anni, e sono morti negli anni Novanta. Nell'elenco sono entrati solo nomi di calciatori deceduti per cause definite «interessanti».

Malattie gravi, malesseri improvvisi e in apparenza senza spiegazioni sono andati ad arricchire il fascicolo di indagine. Ciò che ha colpito gli investigatori è la giovane età della maggior parte dei deceduti: alcuni erano nati negli anni Cinquanta e Sessanta. Nella lista vi sono i casi dell'ex fiorentino Bruno Beatrice e dello juventino Andrea Fortunato, morti, il primo nel 1987 e il secondo nel 1995, per leucemia; quello del perugino Renato Curi, ucciso da un malore nel '77 durante una partita; dell'ex catanzarese Alvaro Gasperini, morto d'infarto a 40 anni; del romanista Giuliano Taccola, deceduto nel '69 negli spogliatoi dello stadio di Cagliari; del torinese Giorgio Ferrini, colpito da ictus, nel 1976, pochi anni dopo il suo ritiro. Esaminando i primi dati sono spuntate analogie.

L'ipotesi di reato su cui si sta indagando non sarebbe più quella di somministrazione di farmaci proibiti, ma di omicidio colposo.

Breve

Davis, settimo sigillo svedese

Nargiso-Sanguinetti, il «doppio» colabrodo finisce ko in soli tre set
Bjorkman e Kulti anticipano la conquista della secolare «insalatiera»

MASSIMO FILIPPONI

MILANO La Coppa Davis rimane in Svezia: passeggiando sui resti del doppio azzurro Bjorkman e Kulti conquistano il punto del 3-0. Sono bastati due giorni di gara per chiudere la sfida, oggi sarà solo tennis-esibizione. Agli indisiplinatissimi tifosi del Forum di Assago non rimane che applaudire, almeno per una volta, degli avversari superiori in tutto.

La fine del sogno-Davis arriva dopo un'ora e tre quarti di supremazia svedese, a volte quasi imbarazzante. Gaudenzi è in panchina, non veste neanche la tuta. In campo lo sostituisce Sanguinetti, poco abituato al gioco di doppio e, soprattutto, incapace di assecondare gli sbalzi d'umore di Nargiso. Gli svedesi hanno automatismi perfetti, giocheranno bene anche al buio.

Un anno e mezzo fa a Norkooping travolsero Nargiso e Camporese lasciando appena quattro game. Non era proprio questa la giornata adatta per l'esordio in Davis di una coppia sperimentale, ma l'infortunio del numero uno non lasciava alternative a Bertolucci. Nargiso abituato alle «coccole» di Gaudenzi si ritrova a fare da chioccia a Sanguinetti per in mezzo al campo sempre a metà strada tra fondo e rete. I quarti di finale raggiunti a Wimbledon sono un ricordo lontano: il suo gioco a rete lascia a desiderare e anche il servizio è tutt'altro che trascendentale. Su di lui gli svedesi guadagnano il primo break.

I nostri mancano nelle risposte (Kulti e Bjorkman si aggiudicano a zero i primi quattro turni alla battuta) ma al 100° gioco ottengono il controbreak. Nella panchina azzurra c'è Gaudenzi

che tifa come un disperato per i suoi colleghi, li incita senza applaudirli (la spalla non glielo permette). Il primo set finisce al tie-break, il pubblico si scalda e va oltre i limiti della correttezza: gli svedesi servono mentre intorno c'è la corrida ma non si scompongono. Perdonano il primo punto del tie-break, poi ne conquistano sette di fila. È l'inizio della fine.

Le ultime due partite sfilano senza particolari emozioni. Per fermare quei due colossi tanto potenti dal fondo quanto agili sotto rete ci vorrebbero miracoli a ripetizione. Ma non c'è neanche la voglia di provarci e così Sanguinetti non vince neanche un turno di battuta nel secondo set (finisce 1-6) e Nargiso becca tre break nel terzo (4-6). Una risposta sulla riga di Bjorkman, il migliore (l'unico che non ha mai perso il servizio), chiude l'avventura.

Per la settima volta (la terza negli ultimi cinque anni) la Coppa Davis è di proprietà della Svezia. «L'hanno meritata - dice Bertolucci - hanno dimostrato di essere i più forti, hanno ottimi giocatori che ci tengono a giocare questa manifestazione. Per questo bisogna dire loro bravi due volte, altri forse più forti non lo fanno». La squadra al completo festeggia e porta in trionfo il ct Hageskog mentre i 12.000 del Forum ripensano ancora all'incredibile ritiro di Gaudenzi. È la sola immagine che può rimanere al termine di questa finale di Coppa Davis, la prima dopo 18 anni, la sola giocata in casa. Per riviverne un'altra da protagonisti bisognerà avere pazienza. Ma quella non ci manca, del resto stiamo ancora aspettando che un italiano torni a vincere il Roland Garros, e dal trionfo di Panatta sono passati 22 anni...

IL COMMENTO

La Federazione faccia di più
Non serve cambiare il ct

MILANO Nello sport a volte le polemiche servono, anche quelle sterili e velenose. Il conflitto latente tra Federazione e giocatori ha riempito le giornate di gara, anticipando e chiudendo lo scontro (poi rivelatosi impari) con la Svezia.

Sulla scarsità dei premi s'è fatta letteratura per coprire una triste verità: abbiamo una squadra scarsa. La Svezia ci sovrasta in classifica, in organizzazione e nello spirito di squadra. Il ct Hageskog ha messo in campo il 4° ed il 6° tennista della classifica nazionale e, forse, avrebbe vinto anche facendo giocare i doppietti in singolare e i singolaristi in doppio. L'Italia ha perso prima che Gaudenzi si rompesse. Siamo stati costretti a riportare le uniche nostre speranze in un tennista che non giocava un match vero da 70 giorni.

Non c'erano alternative. E non soltanto chiedevamo a un tennista in precarie condizioni fisiche di giocare ma anche di vincere, non uno ma ben due singolari e (nel giorno dell'eventuale riposo) di fiancheggiare Nargiso nel doppio. Un impegno lungo tre giorni. Invece il ragazzo ha ceduto dopo quasi 5 ore e con il tendine è franato anche la squadra debole di testa e anche di braccio.

Adesso i giocatori si stringono attorno a Bertolucci, messo in discussione dai vertici federali dopo il ko con sorprendente intemperività. Sarebbe un errore scaricare su di lui tutte le responsabilità della sconfitta, troppo comodo sostituire il ct per ridare entusiasmo ad un movimento da sempre in agonia.

L'Italia ha bisogno di un'organizzazione all'altezza, in grado di produrre, se non fuoriclasse, almeno giocatori affidabili.

La gestione-Galgani è stata fallimentare, la nuova Federazione deve fare di più e non nascondersi dietro al vecchio adagio «Che colpa ne abbiamo se qui non nascono più campioni». Eliminando il deserto che c'è ora dietro Gaudenzi e Sanguinetti già saremmo a buon punto, a prescindere dal nome del capitano non giocatore.

Lontano da polemiche e da logiche da clientela, se possibile. Dimenticavo, un passo in avanti deve farlo anche il pubblico: il tifo da stadio lasciamolo al calcio.

M.F.



La gioia del doppio svedese dopo aver conquistato il punto partita

Sanguinetti, battuto e derubato
Spariscono cellulare e portafogli

Oltre al danno anche la beffa, ovvero dopo la sconfitta pure il furto. È successo a Davide Sanguinetti al quale, dopo la sonora batosta subito assieme a Nargiso nel doppio che ha deciso la vittoria finale della Svezia in Coppa Davis, sono spariti dalla borsa il telefono cellulare ed il portafogli. La panchina azzurra è scossa oltre che dalla sconfitta anche da roventi polemiche ed in questo clima di confusione c'è chi si sguaizza. E certamente un mariuolo che ha preso di mira lo staff italiano, quello che ha alleggerito Davide Sanguinetti. Ieri il solito ignoto ha chiuso con un cellulare e un portafogli ma era entrato in scena già all'inizio: è il secondo furto, infatti, che subiscono gli azzurri di Davis. Nella prima giornata di gara era stata rubata una delle sedie personalizzate con il nome dei giocatori.

M.F.

Rivolta azzurra:
«Giocheremo solo se resta Bertolucci»

MILANO Infortunato sì ma più aggressivo che mai. Il giorno dopo il ritiro Andrea Gaudenzi «spara a zero» sulla Federazione. «Dopo il mio incontro con Norman nessuno della Fit mi ha chiamato per dirmi bravo o per chiedermi come stavo - ha detto il tennista azzurro - mentre giocavo ogni ventimila minuti i dirigenti andavano a mangiare al «vip-paio». Tutti i giocatori italiani, dal n. 1 al n. 1000 sono uniti e stupefatti di questa Federatennis che è addirittura peggiore della precedente». Parole pesanti come macigni, condivise dal resto della squadra. Tutti gli azzurri fanno quadrato anche attorno a Bertolucci, messo in discussione dopo il ko milanese. «Se non ci sarà lui, non ci saremo neanche noi» annunciano Nargiso, Sanguinetti e Gaudenzi. «Ne abbiamo già parlato tra di noi - dice il napoletano - non c'è nessun motivo di mettere in discussione Bertolucci. Ad un capitano che al primo anno porta la squadra in finale di Coppa Davis dovrebbero automaticamente rinnovare il contratto per tre anni». Sanguinetti è d'accordo: «Bertolucci merita la riconferma». Il capitano incassa la «fiducia» dei suoi ragazzi ma non si sbilancia: «Io vi posso solo dire che il contratto mi scade tra una settimana, durante la Coppa Europa di Montecatini».

Gli chiedono come immagina il futuro, la prossima sfida con la Svizzera nel primo turno della Coppa '99: «Sono talmente amareggiato per come sono andate le cose - risponde - che solo pensare da qui a quattro mesi mi sconvolge». Poi un accenno alla sconfitta di ieri: «Il doppio svedese era favorito, dei cinque punti in palio questo era il più difficile da conquistare. Non gettate la croce sui ragazzi, neanche su Sanguinetti, l'ho forzato a giocare in una disciplina non sua».

M.F.

L'INTERVISTA

Da Donati ancora allarmi sul pericolo doping
«Il ciclismo si dia nuove regole oppure si fermi»

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA Quanto sono lunghi 134 giorni? «Semplicemente 134 giorni», risponderebbe la maggior parte degli interpellati: «Una vita», replicherebbero i paozzati dirigenti dello sport italiano, riferendosi non certo a 134 giorni qualsiasi ma a «quel» 134 giorni, iniziati il 25 luglio con una deflagrante intervista sul doping di Zdenek Zeman e proseguiti a suon di scandali, gli stessi che finora hanno travolto un laboratorio d'analisi, la Federmedici nonché lo stesso presidente del Coni, Mario Pescante. E 134 giorni giustificano un primo bilancio, specie se a tracciarlo è Sandro Donati, il dirigente del Coni da sempre in prima linea nella lotta contro la chimica sportiva.

Donati, 19 settimane che non sono sicuramente trascorse inva-

no... «Indubbiamente, specie considerando tutto quel che purtroppo non era accaduto negli anni precedenti. Però la gravità della questione doping non consente certo di adattarsi sugli allori».

C'è qualcosa che la preoccupa in modo particolare?

«Beh, se in un primo momento in cui la forza delle indagini e delle rivelazioni aveva messo a tacere i formatori del doping, adesso noto che si stanno riorganizzando le fila. Ma questo in fondo è normale. Piuttosto mi sembra che dopo una prima fase in cui si è andati giustamente alla ricerca dei responsabili di fatti gravissimi adesso si stenti a fare

il passo successivo».

A cosa si riferisce?

«Faccio un esempio riferito al mondo dell'informazione. In queste settimane sono stato intervistato da vari giornalisti stranieri. In molti di loro ho notato un atteggiamento pragmatico: la ricerca delle cause del fenomeno doping unita ad una domanda costante: che cosa fare in futuro per difendersi? Lo stesso non accade in Italia. Da noi ci si dedica più che altro ad una defatigante rivisitazione del passato».

Lei che cosa propone per l'immediato futuro?

«Occorre innanzitutto darsi delle priorità. Ad esempio, in questi ultimi mesi è stato definitivamente

scoperchiato il pentolone del ciclismo. Quel che io denunciavo nel '94 - in un dossier consegnato al presidente ed al segretario del Coni, rimasto a languire in un cassetto per lunghi anni - è stato confermato dai fatti: nel ciclismo esiste un generale ricorso all'Epo e ad altre forme di doping, il che rende questa disciplina una sorta di laboratorio i cui «studi» vengono poi messi a disposizione di altri sport. Ed allora bisogna scegliere fra due strategie d'intervento».

Valeadire?

«La strategia più diretta consiste in una svolta radicale nel sistema dell'antidoping. Non più un generico limite nel livello dell'ematocrito ma una personalizzazione del controllo. Si individuino per ogni atleta il valore normale dell'ematocrito e poi si stabilisca una «forchetta» uguale per tutti, oltre la quale l'ematocrito non



Sandro Donati
esponente
della commissione
antidoping del Coni
Andrew Medichini/Agf

be la semplice minaccia di uno stop per ottenere lo stesso risultato».

Lo scandalo doping unito ad una grave crisi finanziaria sta minando dalle fondamenta il palazzo dello sport. Appena due giorni fa il ministro Melandri ha espresso giudizi molto duri davanti ai vertici del Coni. Qual è il suo giudizio?

«Dopo decenni di sostanziale disinteresse governativo, le parole della Melandri rappresentano senz'altro un elemento di novità. Però occorre fare molta attenzione. Il mondo della politica ha finalmente deciso di occuparsi della pratica sportiva? Allora mi aspetto per prima cosa una profonda opera conoscitiva dopo troppi anni di assenza. Se si intende usare il bisturi bisogna prima sapere dove mettere le mani».

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 5-12-1998

BARI	59	81	52	78	49
CAGLIARI	22	77	30	87	89
FIRENZE	27	38	47	73	62
GENOVA	20	34	52	82	76
MILANO	47	37	69	64	52
NAPOLI	48	55	43	83	53
PALERMO	79	34	13	46	14
ROMA	35	80	90	55	86
TORINO	1	69	89	54	67
VENEZIA	77	16	38	3	89

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

27 35 47 48 59 79 77

MONTEPREMI:	L.	26.656.779.875
Nessun 6 Jackpot	L.	14.940.452.632
Nessun 5 + Jackpot	L.	9.771.859.266
Vincono con punti 5	L.	59.902.900
Vincono con punti 4	L.	579.400
Vincono con punti 3	L.	16.500

